

SVETLANA BROZ 1955

cardiologo che si ostina a credere nel bene e a raccontarlo ...



« In Bosnia ed Erzegovina viene condotta una guerra mondiale nascosta, poiché vi sono implicate direttamente o indirettamente tutte le forze mondiali e sulla Bosnia ed Erzegovina si spezzano tutte le essenziali contraddizioni di questo e del terzo millennio. »

(Kofi Annan, Report of the Secretary-General ONU)

Figlia del primogenito del generale Tito, ha girato gli ospedali della Bosnia come medico chirurgo per portare **soccorso alle vittime della guerra nella ex Jugoslavia** tra il 1992 e il 1995. In tale veste ha raccolto numerose testimonianze su episodi di aiuto trasversali rispetto alle diverse etnie in conflitto e ne ha ricavato il libro *I giusti nel tempo del male*. Si tratta di un lavoro straordinario sia per il valore storico che per quello morale: riaffermare cioè che la bontà umana è la base su cui costruire il futuro dei tre gruppi etnici che vivono quella terra martoriata.

Di fronte alla tragedia della guerra, Svetlana Broz ci parla quindi di chi seppe dire no nel momento in cui questo era più difficile e scomodo, a costo della propria stessa vita.

Nel 2000 ha trasferito la propria residenza da Belgrado a Sarajevo, dove ha dato vita a "**Gariwosa**", la sezione bosniaca di Gariwo, e ha proseguito nella sua azione educativa tra i giovani a favore della riconciliazione e del rispetto reciproco, tra i popoli e tra i singoli. Tra le molte sue attività, infatti, Svetlana Broz insegna ai giovani il coraggio civile attraverso specifici programmi formativi.

Dopo l'assassinio di Dusko Kondor, un docente aderente a "Gariwosa" ucciso pochi giorni prima di testimoniare a un processo per crimini contro l'umanità, ha istituito il **Premio Kondor** dedicato al tema del coraggio civile. È stata più volte minacciata di morte insieme ai più stretti collaboratori, per la sua battaglia contro l'odio etnico e a favore del dialogo.

Dal 24 gennaio 2003 a Svetlana Broz sono dedicati un albero e un cippo nel Giardino dei Giusti di tutto il Mondo di Milano.



La guerra in Bosnia ed Erzegovina è stato un conflitto armato svoltosi tra il 1° marzo 1992 e il 14 dicembre 1995. Il conflitto si inserisce all'interno delle **guerre jugoslave svoltesi tra il 1991 e il 2001**, all'indomani della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il violento conflitto vide il coinvolgimento dei tre principali gruppi nazionali: serbi, croati e bosgnacchi. La guerra serbo-croata esplose ben presto in tutta la sua violenza. A livello internazionale, **l'Unione Europea si mostrò debole e priva di una comune strategia d'azione**; ciò la rese del tutto incapace di impedire lo scoppio di un gravissimo conflitto nel cuore del continente, mentre in Jugoslavia, con il passar del tempo, le violenze si fecero sempre più acute. Poiché il lungo regime di Tito aveva facilitato in ogni modo gli intrecci, i matrimoni misti e la mescolanza tra i diversi gruppi, in tutte le regioni della Jugoslavia le etnie erano ormai mescolate. Scoppiata la guerra, da entrambe le parti si fece allora ricorso in modo feroce e sistematico alla **pulizia etnica**. Al fine di rendere una regione del tutto omogenea sotto il profilo nazionale, si procedette all'eliminazione fisica o all'espulsione con la violenza di tutte le minoranze. Nel 1992, il conflitto si estese anche alla Bosnia-Erzegovina, la regione che – al centro del Paese – era caratterizzata dalla maggiore varietà etnica, complicata per di più dalla presenza dei musulmani (slavi convertitisi all'islam, al tempo della dominazione turca). Intorno a Sarajevo e nel resto della Bosnia, infuriò una lotta brutale tra serbi, croati e musulmani, mentre l'intervento delle Nazioni Unite non sortì nessun effetto moderatore. Pertanto, un compromesso capace di porre fine (almeno temporaneamente) alla guerra di Bosnia fu raggiunto solo dopo tre anni di violenze, nel dicembre 1995. **L'accordo fu firmato a Dayton**, negli Stati Uniti: prevedeva uno smembramento di fatto della Bosnia in due stati distinti, uno serbo e uno croatomusulmano. E' difficile fare un bilancio delle vittime della serie di guerre che hanno devastato la ex Jugoslavia negli anni Novanta: il più lungo e sanguinoso conflitto europeo del Novecento, escluse le guerre mondiali. Solamente in Bosnia, l'insieme delle violenze ha provocato più di 250.000 morti. L'episodio più feroce (il più grande massacro di civili in Europa, dopo il 1945) si verificò a **Srebrenica, tra il 13 e il 15 luglio 1995**, allorché le milizie serbe uccisero circa 7.000 musulmani bosniaci, mentre le truppe dell'Onu (soldati olandesi) presenti nei dintorni scelsero di non intervenire. Rispetto ad altre guerre, in Bosnia assunse dimensioni e caratteristiche estreme la violenza nei confronti delle donne del nemico. Innanzitutto, **lo stupro fu praticato in maniera sistematica**, cioè fu ordinato e diretto dall'alto, e non solo tollerato dalle autorità militari (come invece avvenne nel corso della seconda guerra mondiale). In primo luogo, serviva a diffondere il panico: il timore della violenza estrema spingeva gli abitanti di interi villaggi a fuggire terrorizzati, realizzando la pulizia etnica. Violentare chi restava significava inoltre umiliare il nemico in quanto aveva di più caro e prezioso, mostrando chi deteneva a tutti gli effetti il potere. Lo stupro di massa, pertanto, spesso andava di pari passo con la distruzione dei cimiteri, dei monumenti e più in generale del patrimonio culturale del nemico. Secondo una commissione dell'unione Europea, le donne bosniache violentate sono state circa 20.000, ma le stime del governo bosniaco parlano di 50.000, in quanto moltissime di loro non hanno trovato il coraggio di testimoniare e di denunciare pubblicamente le violenze subite.

